

Presentazione dello spazio dedicato a "Un libro per la sicurezza"

a cura di Fausto Oggionni e Massimiliano Malerba

Letteratura, testimonianze, normativa, dove siamo?

Questa serie di contributi nasce dall'idea di utilizzare la letteratura come veicolo di testimonianza sulla Sicurezza e sull'Igiene del Lavoro, formare alla Sicurezza e Igiene del Lavoro comprendendo tramite l'intimo vissuto di chi ha utilizzato la letteratura per essere testimonianza, con l'intimo desiderio che quanto a loro accaduto non si ripeta.

Ma accade, e allora diviene interessante provare a costruire dei paralleli, un po' alla Raymond Queneau, tra letteratura, realtà dei nostri giorni e normativa, intrecciandone i fili contigui.

Fili che proveremo a dipanare nel corso di alcuni numeri di aiasmag che accoglie questo esperimento con curiosità; l'intento è promuovere una cultura umanistica del nostro lavoro, non solo leggi, norme, sentenze e tecnica.

Con la massima umiltà Fausto Oggionni con Massimiliano Malerba alla revisione degli scritti sperano che anche una sola riga possa essere di sprone alla lettura dei libri o alla visione dei film, correlati o meno ai libri che presenteremo.

Nulla di quanto scritto è stato creato o generato con l'aiuto dell'intelligenza artificiale.

Buona lettura!



Fausto Oggionni

Responsabile Sicurezza, Ambiente e Servizi Generali – RSPP at FOMAS S.p.A., Socio AIAS



Massimiliano Malerba

Amministratore presso Cluster - HSEQM - Chief Usability MIDDLEWARE - KMS TOOL



Un libro per la sicurezza

LE MANI ABRASE DI PAUL: QUANDO LA SICUREZZA RESTA SULLA CARTA

«OGGI NON ERA MORTO, FORSE ALTROVE DOMANI»

Sui cantieri esistono innumerevoli pubblicazioni tecniche che spiegano come lavorare in sicurezza. Molto meno frequenti sono le storie di quando qualcosa va storto, in un ambiente dove “andare storto” significa, troppo spesso, vite spezzate.

Tra le infinite storie mai raccontate, emerge un racconto che ha segnato la storia: il libro di Pietro Di Donato, *Cristo fra i muratori*, scritto nel 1939. È la cronaca dolorosa di un evento del 1923, quando suo padre Geremio muore in un cantiere edile.

Non è solo un libro. È la voce di chi non aveva voce: gli emigranti italiani a New York, reclutati e messi al lavoro come ingranaggi usa e getta, senza protezioni, senza dignità, senza sicurezza.

Pietro racconta le vicissitudini di suo padre, il capomastro Geremio Di Donato, e di sé stesso, costretto a tornare nel cantiere dove il padre ha perso la vita. Aveva dodici anni. Doveva garantire un minimo di sopravvivenza alla famiglia.

Un cantiere di ristrutturazione come tanti altri. Il pericolo è un collega invisibile ma costante per le squadre di muratori. La narrazione lo rivela fin dai primi capitoli: l'infortunio alla gamba di uno di loro, che porterà all'amputazione.

Il crollo che strapperà Geremio alla vita è raccontato attraverso fermi immagine, uno dopo l'altro. Pietro ricostruisce quei momenti terribili dalle parole dei primi soccorritori, dai racconti soffocati dei colleghi di suo padre.

È come essere lì, in mezzo alle macerie:

Poi una luce grigia rischiarò un po' la sua visione e il suo cuore fu preso da un attacco d'isteria. Una trave era posata sul suo petto e la sua mano destra stringeva una grottesca maschera umana. Sospeso quasi sopra di lui c'era il corpo contorto e senza vol-

to di Tonas. Julio svenne di colpo, con un sospiro inarticolato. Le sue dita mollarono la presa e il viso senza corpo e testa gli cadde accanto, vicino alla sua faccia, mentre il gocciolamento sopra di lui si faceva sempre più lento.

Parole che il film del 1949, *Cristo fra i muratori* di Edward Dmytryk, recita con una nitidezza quasi maniacale. La tragedia viene mostrata senza lasciare nulla all'immaginazione, senza pietà per lo spettatore. Ma il libro non si ferma a quel momento terribile. Prosegue nelle traversie di una famiglia rimasta sola, senza assistenza, con una tutela legale e assicurativa ridicola. Ed è così che Pietro Di Donato ancora bambino, deve tornare proprio là dove suo padre ha perso la vita. E il racconto diventa ancora più straziante. La mancanza di tutele, di prevenzione, di rispetto per la salute e la vita dei lavoratori non risparmia nemmeno il giovanissimo muratore. Nella narrazione diventa Paul, e le parole descrivono con precisione medica i danni visibili che quel lavoro da adulti infligge al suo corpo di ragazzino:

Nasone gli prese le mani e le esaminò. Le dita sottili della mano sinistra di Paul erano abrase in profondità, e mostravano punti di carne viva e sangue. L'unghia era gonfia, rosso scuro e nera, la mano destra scottata dalla malta ed il polso infiammato.

Il libro accompagna questo ragazzino costretto a crescere troppo in fretta, a una velocità che il suo corpo e la sua anima non possono sostenere. Vive in un mondo che “usa” il migrante povero e senza istruzione come uno schiavo, senza umanità. L'unico appiglio è la presenza eterea e spirituale del padre, che lo osserva e lo accompagna tra impalcature e strade. Il libro

Un libro per la sicurezza

non nasconde la precarietà di un lavoro ad altissimo rischio. La narrazione procede con un altro incidente mortale nel cantiere: tocca al buon Nasone. Le parole sono ancora più tragiche e limpide. Pietro/Paul ne è testimone diretto. Impossibile trattenere il respiro:

Nasone schizzò via da Paul e dal ponteggio, nell'aria, e si schiantò contro il ponte della strada venti piani più in basso. Paul chiuse gli occhi, e quando giunse il suono dell'impatto e di quella terribile poltiglia di carne, rimase stordito e cominciò a tremare senza riuscire a fermarsi.

Eppure il giorno dopo, nemmeno il grido disperato della madre riesce a fermarlo dal tornare al cantiere. Una madre che ogni mattina lo implora di stare attento e che ogni sera si solleva solo quando sente i suoi passi al rientro.

Il libro si chiude con un quasi infortunio: Paul rischia di precipitare da cinquanta piani mentre lavora sull'orlo del cornicione. Un suo pensiero racconta tutta la tragicità di questa testimonianza:

oggi non era morto, forse altrove domani.

Il messaggio del libro non si è fermato alla trasposizione cinematografica. È tornato in Italia, patria di Geremio, sotto forma del premio giornalistico “Pietro di Donato”, dedicato ai giornalisti che realizzano articoli, inchieste o servizi sul tema della sicurezza. Nel 2025 è giunto all’ottava edizione (<https://www.premiodidonato.it/>).

Note

Quanto è attuale, dopo 102 anni dagli incidenti mortali di Geremio e di Nasone, il racconto della vita dei migranti e delle tragedie nei cantieri?

Nel 1895 il Prof. Carlo Formenti pubblica con Hoepli il suo *La pratica del fabbricare*, con 20 pagine di descrizione costruttiva dei ponti di servizio che nulla han di meno di un PiMUS ben fatto, e spesso ripete “a maggior sicurezza”. Certo la tecnologia è quella del

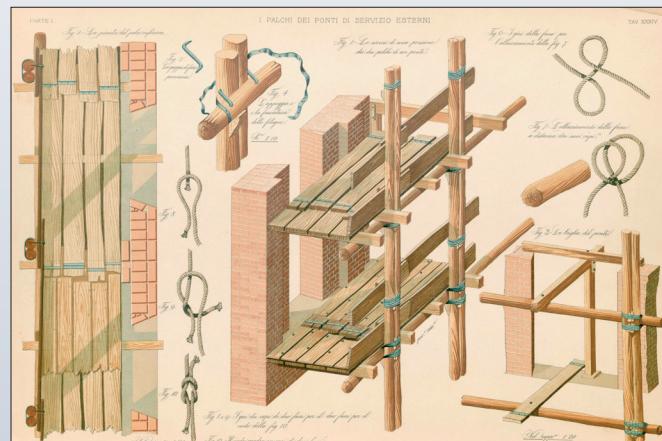
tempo, ma nella tavola XXXIV che pubblichiamo fate caso a parapetti anticaduta, piani di calpestio chiusi e bloccati e fermapièdi, nel 1895 sapevamo come fare! In Italia abbiamo provato con i decreti degli anni ’50 a migliorare le cose. In particolare nei cantieri, con il Decreto Presidenziale 164 del 1956, poi abrogato dal D.Lgs. 81/08, dove il Titolo IV indica con chiarezza cosa fare.

La normativa si aggiorna con i tempi: il 1° ottobre 2024 abbiamo accolto con favore l’obbligo della Patente a Crediti in edilizia, strumento pensato per controllare la formazione dei lavoratori, troppo spesso affidata a “diplomifici” improvvisati.

Da pochi giorni è in vigore il DM 159, pubblicato e operativo dal 31 ottobre 2025, che prevede un badge digitale interoperabile con piattaforme di controllo per verificare immediatamente chi fa cosa nei cantieri. Eppure tutto questo non spiega i 182 morti nei cantieri del 2024. Centottantadue. E i 53 fino ad agosto 2025, secondo i dati INAIL.

Cosa dobbiamo ancora fare per evitare questo disastro? Il libro di Pietro Di Donato lancia un messaggio chiarissimo. Allora perché quello che racconta assomiglia in modo macabro a quanto accade oggi, 102 anni dopo?

102 anni. Il 3 novembre 2025 crolla a Roma la Torre dei Conti. Octay Stroici viene estratto vivo dopo undici ore interminabili. Morirà poco dopo in ospedale. Il crollo è la causa della sua morte. I racconti dei soc-



Un libro per la sicurezza

corritori riportano alla mente le parole di Pietro Di Donato. Le stesse richieste d'aiuto. Lo stesso lavoro. Lo stesso scenario.

102 anni. Il 16 settembre 2025 a San Giuliano Milanese, Jihed Selmi muore cadendo dall'impalcatura. Esattamente come Nasone nelle ultime pagine del libro, dove le descrizioni trasmettono sensazioni e immagini che bruciano.

102 anni. Dobbiamo chiederci cosa continua a non funzionare. Eppure l'impegno dello Stato è continuo nel promulgare leggi che dovrebbero ridurre, se non eliminare, i morti e gli infortuni sul lavoro, soprattutto nei cantieri.

Ma è lo stesso Stato che, mentre introduce il *badge* con codice anticontraffazione collegato a piattaforme di controllo in rete, nello stesso Decreto riduce da 500 a 300 unità il potenziamento degli organi ispettivi, lo strumento primario di prevenzione sul territorio.

Ventisette anni dopo la morte di Geremio, l'Italia promulgava, insieme ad altri innovativi Decreti Presidenziali, il DPR 164.

69 anni fa, l'articolo 71 del DPR 164 indicava come la morte di Geremio, quella di Octay Stroici e quella di tanti altri potevano essere evitate.

69 anni fa, l'articolo 10 del DPR 164 indicava come la morte di Nasone, quella di Jihed Selmi e quella di tanti altri potevano essere evitate.

Commento finale

Nessuno è contrario all'aggiornamento della normativa, ci mancherebbe altro! Se anche un solo comma di un solo articolo di un nuovo decreto evitasse un infortunio – che sia leggero o mortale – l'obiettivo sarebbe raggiunto.

Eppure qualcosa ancora non gira nel verso giusto. Se l'applicazione di un articolo di un Decreto di 69 anni fa avrebbe probabilmente evitato due morti in pochi giorni, senza bisogno di crediti, *badge* o controllo remoto, cosa stiamo sbagliando?

A noi che ci occupiamo di sicurezza ogni giorno, secondo il principio per cui dobbiamo agire per la tutela dei lavoratori, serve applicare gli strumenti che

abbiamo in modo rigoroso. Non sono i Documenti di Valutazione dei Rischi a dimensione di racconti epici la soluzione.

Nei cantieri non servono Piani di Sicurezza che indicano il diametro del manico del badile: sì, esistono anche questi. Serve essere sul campo. Dobbiamo avere il coraggio di sospendere i lavori, allontanare imprese, artigiani e lavoratori pericolosi per sé e per gli altri, ricusare Responsabili dei Lavori o Coordinatori in fase di Progettazione e in fase di Esecuzione, figure spesso fantasma. Sono solo pericolosi.

Abbiamo gli strumenti per farlo.

A 132 anni dai manuali del Prof. Formenti, a 102 anni dalla morte di Geremio Di Donato, a 69 anni da un decreto che, pur nei suoi limiti, esprime con chiarezza cosa si deve fare e a 17 dal Testo Unico non possiamo accettare che qualcuno esca dal cantiere ripetendo le parole di Pietro Di Donato:

Oggi non era morto, forse altrove domani.

Bibliografia/Filmografia

Formenti, Carlo, *La pratica del fabbricare*, Hoepli, Milano, 1893.

Di Donato, Pietro, *Cristo fra i muratori*, rfb, Ladispoli, 2022.

Dmytrik, Edward, *Cristo tra i muratori*, 1949, DVD pubblicato in Italia da Sinister Film 2010.

